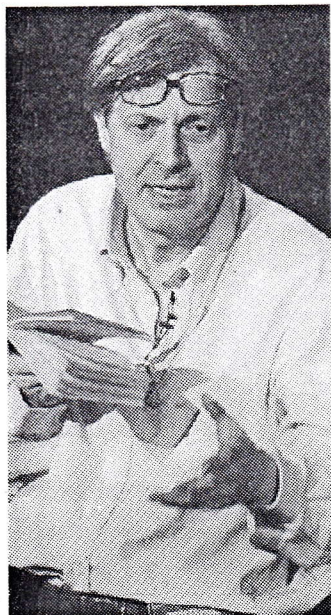


La sacralità dell'immagine

Al Ghetto di Cagliari la mostra delle opere di Bartolomeo Cugusi

Sgarbi ha presentato la rassegna, che aprirà il 21 febbraio

«Non esiste un pittore impressionista che valga quanto lui»



di Daniela Pistis

CAGLIARI. Non esitava a distruggere l'opera quando un mercante d'arte si rifiutava di acquistare al prezzo richiesto. E la sua furia s'abbatteva poi su altri quadri, sottovalutati dalla sua stessa incontentabilità. Quella tipica della passione di chi si batte con caparbieta e ostinazione per raggiungere il sogno. Perché un pittore vive e lavora per esporre e quel sogno può avverarsi anche al centenario dalla nascita. Succede a Brancaloneo Cugusi, pittore nato nel 1903 a Romana, nel sassarese, e morto a trentanove an-



ni, durante la seconda guerra mondiale. A riscattarne memoria e grandezza, la mostra al Ghetto degli Ebrei dal 21 febbraio. Mostra organizzata dall'assessorato comunale alla Cultura in collaborazione con l'assessorato regionale al Turismo ma voluta e pensata da Vittorio Sgarbi: «Non esiste impressionista che valga quanto Brancaloneo Cugusi — ha detto alla presentazione della mostra — un pittore geniale, ingiustamente ignorato dalla storia dell'arte europea». Il suo spirito ardente e tenace ha attraversato il tempo fra le pareti nelle case di parenti e familiari. Adesso quadri come «La cucitrice», «Il contadino in verde», «L'uomo dal mantello», «Vecchia sarda», offriranno al pubbli-

co la loro «sacralità» e «tensione spirituale»: così Sgarbi definisce essenza e valore dell'opera che lui stesso ha scoperto da pochi anni, fra le pagine di un libro della casa editrice Ilisso.

Nei due mesi che precedono la mostra, con lettere, foto e documenti raccolti dal nipote del pittore, Francesco Leone Cugusi, saranno ricostruiti valore e vita di Brancaloneo. Nel frattempo i familiari raccontano che per dipingere lasciò gli studi di giurisprudenza e nel 1930 si trasferì a Milano, dove lavorava come figurinista. Dopo pochi anni rientrò in Sardegna, a Chermule: senza mezzi e già debole nel fisico poi stroncato da una polmonite, fu accolto e sostenuto finanziariamente dal-

la cognata Cesira e da sua sorella Alda Bachis. E' il periodo Chermulese, durante il quale ha prodotto alcune delle opere più importanti. Opere realizzate con la tecnica impeccabile del reticolo, perché, come Degas, Brancaloneo fotografava il soggetto per poi riprodurlo nella pittura. Dove le foto acquistano l'anima di cui sono prive, una magia che solo i grandi artisti sanno compiere. «Ancor meglio di Caravaggio — ha detto Sgarbi — Cugusi amplifica le ombre con effetto quasi deforme, a far sentire che qualcosa di metafisico incombe». Così come domina su ogni quadro una dimensione spirituale, e quella «sacralità dell'immagine» che Sgarbi identifica come «stigma» della sua opera.